



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologia L. 30 (comparsazione al lutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Diraz. Redaz. e Amm. e Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. - 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

Nuovo ricatto per la pesca

Era d'aspettarlo. Avvicinandosi la data della ripresa delle trattative con la Jugoslavia per la regolazione della pesca nello Adriatico, le motovedette pirate titine sono uscite dai loro covi alla maniera dei rettili attirati dalla necessità di preda, e si sono spinte alla ricerca dei nostri pescherecci, riuscendo a catturarne uno, mentre un secondo riusciva a fuggire. Nello stesso tempo una fonte d'ispirazione del Ministero degli Esteri di Belgrado ha fatto delle anticipazioni sull'imminenza delle trattative in questione, con toni e argomenti di grossolano gusto ricattatorio. In sostanza il governo belgradese dice chiaro e tondo che potrà essere più accondiscendente verso le richieste dell'Italia nel problema della pesca, ove essa a sua volta si mostri accomodate e di manica larga verso le richieste jugoslave su tutti gli altri problemi concernenti i rapporti in generale fra i due paesi. Questo modo di impostare la regolazione delle relazioni fra due Stati s'ispira al principio del «do ut des» e non offrirebbe perciò alcun motivo per biasimarlo, in quanto è ovvio che ognuno cerca di concedere qualcosa del proprio, in quanto a sua volta ottenga in misura possibilmente corrispondente. Non offrirebbe, ripetiamo, alcun motivo di biasimo, sempreché dalla parte della Jugoslavia venissero portate tutte le carte in regola, per poter discutere del problema della pesca sul piano e nel quadro di quelle regole e convenzioni internazionali che in materia dell'uso dei mari, sono in vigore e di norma osservate e rispettate. Invece c'è ragione di credere che la Jugoslavia titina, non desiderando sentire da quell'oroscopo, in quanto pretende in primo luogo di estendere le proprie acque territoriali o nazionali ben al di là dei limiti internazionali convenzionati, non solo, ma a questa prima violazione intende aggiungere una seconda, coll'arrogarsi il diritto di creare una più avanzata fascia marittima di cosiddetta protezione, per modo che sulla base di queste curiose interpretazioni sull'uso del mare Adriatico, non sarebbe da meravigliarsi se Tito decidesse un giorno o l'altro di considerare i limiti della propria sicurezza marittima esattamente lungo la opposta sponda italiana. Con ciò la nostra navigazione, militare, mercantile, peschereccia e d'altro genere dovrebbe sgomberare l'Adriatico per andarsene, quantomeno, oltre il canale di Otranto.

Queste, in succinto succoso, le pretese che la Jugoslavia titina avanza alla vigilia della ripresa delle trattative per la regolazione della pesca nell'Adriatico. Pretese che vengono accompagnate nel tempo da dimostrazioni ed espedienti ricattatori, quali sono apparsi da considerarsi la brigantesca cattura nello Adriatico di motopescherecci italiani e le spavalde anticipazioni fatte dal portavoce del Ministero degli Esteri belgradese. Ma il lato più grave di questa altezzosa e burbanzosa condotta jugoslava sta nel fatto che, a detta della medesima fonte belgradese, la legittimità delle concezioni jugoslave, per quanto concerne i limiti delle acque territoriali e di sicurezza come pretesi dalla Jugoslavia, sarebbe stata riconosciuta a suo tempo dall'on. Bastianetto, che aveva guidato le trattative relative al problema della pesca.

Attesa la rara capacità di travisare la verità e di diffondere menzogne, da parte della satrapia titina, vogliamo credere che i nostri negoziatori non si siano mai spinti tanto innanzi nella riverenziale flessione della spina dorsale davanti

Chi attua veramente la "bonifica etnica,"

LA JUGOSLAVIA CONTINUA COL VECCHIO METODO DI RITORCERE SUL NOSTRO PAESE LE ACCUSE PER I SOPRUSI DA ESSA CONTINUAMENTE PRATICATI

La faccenda dello stabilimento di un congruo numero di profughi nel territorio di Trieste, continua a far masticare amaro alla stampa jugoslava e a quei circoli politici, il che sta a dimostrare che il fatto li disturba grandemente nei loro piani, non tanto segreti per non essere noti a chi, come noi, conosciamo i poli d'oltre confine. Naturalmente nella foga di cruce e di cotte sul conto dell'accusamento degli e sugli istriani nella zona triestina, i mangia-italiani della Titina si lasciano sfuggire delle confessioni molto compromettenti nei loro riguardi, come accade per esempio nel caso del Ljudska Pravica di Lubiana del dodici marzo. Infatti il foglio di Lubiana definisce «colonizzazione italiana» il piano «dritto a creare nella zona di Duino-Aurisina un blocco di alcune centinaia di alloggi per iniziativa della mai abbastanza lodata e benemerita Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati. Colonizzazione italiana perché, a detta del prefato organo titino, si tende «a realizzare un corridoio italiano attraverso il territorio sloveno (sic) e collegare in tal modo Trieste al resto del territorio della Repubblica italia-

na». Non senza aggiungere «more solito», che in questo piano si ravvisa la politica fascista della bonifica etnica. Qui il somaro titino scivola in pieno sulla solita buccia della malafede più sfacciata anche se più grossolana, in quanto ammette chiaramente che lo stabilimento e la presenza dei profughi istriani riescono sgraditi pure a Belgrado, perché quel territorio sarebbe «... sloveno! Perciò, e allo scopo di far piacere agli inguaribili nostalgici titini, ancorà sognanti la conservazione di certe comode situazioni etniche (leggi piuttosto politiche), l'Italia dovrebbe lasciare da parte la zona di Trieste per quanto concerne il suo carattere etnico, a ciò desiderando provvedere semmai la Jugoslavia sull'esempio di quanto sta facendo da anni e impunemente in Istria: cacciando, cioè, fuori a pedate gli italiani che disturbano il processo di slavizzazione di quelle nostre terre. Ci vuole una faccia tosta e una ipocrisia più uniche che rare, per arrivare al punto di formulare simili pretese. Che tanto più appaiono miserabili e canagliesche, quando il portavoce del nazionalismo sloveno arriva a domandarsi se i provvedimenti in que-

SODDISFAZIONE TITINA PER LA RESTITUZIONE DEI PROFUGHI La stampa jugoslava conferma lo scandalo

Lo scandalo, tale e nient'altro può essere qualificato, della restituzione dei profughi jugoslavi da parzialità del nostro governo alla Jugoslavia, oltre ad avere nuova conferma, si sostanzia di fatti ed episodi che gettano un'ombra di vergogna su chi ne è responsabile. I commenti compiaciuti della stampa titina possono quindi ben considerarsi motivo di onta e di profonda mortificazione per tutto il popolo italiano, che in questa sciagurata vicenda vede indegnamente violata la Costituzione in uno dei suoi articoli di più alto contenuto politico, umano e sociale, quale è quello che prevede e assicura asilo e protezione alle vittime delle tirannidi e dei regimi liberticidi. Scrive per esempio il «Vjesnik» di Zagabria dell'11 marzo, in un editoriale di grande risalto, che il comportamento delle autorità italiane, tanto diverso da quello di non molto tempo addietro, ha suscitato la particolare attenzione della Jugoslavia e possiamo ben comprenderne i motivi, visto che tale comportamento si traduce, in pratica, in una inaudita collusione del governo democratico d'Italia con la nefanda satrapia comunista al potere in quel paese. Ma il lato più deprecabile di questa inverosimile favola è che né il nostro Ministro degli Esteri, né alcuna altra sede qualificata ha ancora inteso la necessità e il dovere di fornire una spiegazione e, se fosse possibile, una giustificazione su tale vergognoso nuovo capitolo, dei rapporti venuti a stabilirsi col regime titista. Benché questa necessità sussista e sia anzi sempre più pressante, dopo che abbiamo

non siderebbe oggi nel suo Beli Dvor». Doman che noi a nostra volta potremmo rifare all'indirizzo dei profughi italiani che durante il fascismo hanno trovato asilo all'estero, e molti dei quali siedono al governo, dimentichi del loro passato, dimentichi soprattutto del dovere di porgere aiuto e protezione alle vittime delle dittature e delle tirannidi come essi si vantano di averlo avuto nei vari paesi all'estero. Né i suddetti ex fuorusciti nostrani possono negare e contestare che l'attuale Jugoslavia è una dittatura comunista per giunta, sotto la quale il terrore è lo strumento in uso per opprimere i popoli jugoslavi. Che poi nel caso dei fuggiaschi dalla Jugoslavia non si possa parlare di motivi «economici» come ragione della loro evasione, risulta evidente dal fatto che Tito stesso continua a vantarsi di non avere disoccupazione nel suo paese, ed anzi di avere necessità di manodopera. Il che dimostra che quando uno qualsiasi in Jugoslavia voglia lavorare, ne ha la possibilità. Ma in tal caso deve rassegnarsi a lavorare alle condizioni schiavistiche, appunto per la natura di quel regime comunista che degrada il lavoratore ad un'automa, lo priva di ogni possibilità di difesa dei suoi diritti economici, morali, sociali e politici. Può quindi essere non considerato profugo «politico» anche colui che fugge per sottrarsi a tali inumane, oppressive condizioni di vita economica? La risposta non ammette dubbi, perciò la restituzione di tali profughi assai certamente «economici» viene ad ammettere che il governo italiano «confida» il regime di Tito alla stregua di un altro paese libero, dove nessuno ha ragione di lagnarsi o di pensare a fuggire per motivi «economici».

La verità in tutta questa sciagurata vicenda è invece diversa, e deve essere andata trovata in quella disgraziata, infelice politica inaugurata dal nostro governo verso la Jugoslavia coi disastrosi accordi fondinesi per Trieste e che continua quindi a svolgersi sul piano inclinato del più conturbanti cedimenti e del più preoccupanti compromessi a tutto danno dei nostri interessi nazionali, a tutta mortificazione della nostra dignità nazionale. Basterebbe ricordare l'accordo per la liquidazione dei beni abbandonati, per capire in che modo fallimentare abbiamo creduto di arrivare a accordi e intese col regime comunista di Tito; e per capire altresì che anche la brutta vicenda della restituzione ai profughi jugoslavi, rientra indubbiamente nei disastrosi mercati combinati dal nostro governo con l'abietto regime titista.

Se queste hanno da essere le conseguenze di uno dei capitoli della nostra politica estera, quanto dire quello dei rapporti con la Jugoslavia, siamo dell'avviso che il nostro Presidente del Consiglio non abbia proprio tante ragioni per considerare tale capitolo un capolavoro di saggezza e di abilità diplomatica, come egli si ostina a proclamare. Basterebbe la vicenda dei profughi da sola, a gettare un'ombra fosca di sinistra sui valori e sugli effetti degli accordi maneggiati con la Jugoslavia titista. Perciò noi insistiamo e continueremo a insistere perché la vergogna e la mortificazione che ne derivano per lo onore e la dignità del popolo italiano, abbiano ad essere riparate e la Costituzione fatta rispettare, per il rispetto che va dovuto ad una delle più gelose tradizioni del popolo italiano, quale è quella di porgere e offrire asilo e protezione alle vittime delle tirannidi, delle capi di quei banditi, Tito. Perciò la Jugoslavia commette un falso volgare,

Cosa si aspettano gli slavi dalla Regione

Terreno ancora più fertile per il loro solito vittimismo

Nel corso del dibattito svoltosi al consiglio comunale di Gorizia, vi è stata una serrata polemica fra i sostenitori della istituzione dell'Ente Regione Venezia Giulia e Friuli a statuto speciale e gli oppositori. Fra i primi particolarmente accaniti si sono dimostrati i quattro consiglieri sloveni, titisti e antititisti insieme, i quali hanno scoperto in questa circostanza il loro giuoco, diretto a ottenere l'estensione dei famosi e mai abbastanza deprecati statuti speciali introdotti a Trieste a vantaggio degli slaveni a seguito degli accordi londinesi, pure nel Goriziano e nella provincia di Udine. Nella circostanza i consiglieri sloveni hanno versato le solite lacrime sulla grama sorte dei loro poveri connazionali caduti sotto le spranghe dell'Italia che non provvederebbe ai loro bisogni scolastici, culturali, a difesa della loro madrelingua. A queste insolenti mistificazioni e speculazioni vittimistiche, ha risposto a tono il consigliere della parte nazionale, prof. Giovanni Venuti, il quale ha per l'ennesima volta smascherato la indegna e disonesto speculazione e l'azione provocatoria dei portavoce del nazionalismo slovo, con il ricorso alle cifre che sono più eloquenti di qualunque artificio polemico. Ha ricordato infatti il prof. Venuti che nel solo Comune di Gorizia, gli sloveni hanno sei scuole elementari — a non elencare quelle dell'ordine medio — tre ne hanno nel vicino comune di San Floriano, una a Ple-

Tito provvede in simile misura e con tanta sollecitudine per le scuole del proprio paese; e tuttavia s'incarniscono a diffondere in giro le calunniose insinuazioni a carico dell'Italia, fornendo alla propaganda d'oltre confine alimento per la sua sporca azione denigratoria verso il nostro paese e le nostre istituzioni democratiche. Ha chiesto il prof. Venuti ai quattro apertori sloveni se erano altrettanti documenti sul trattamento delle scuole italiane in Jugoslavia, dove esse sono ridotte a strumento delle ideologie comuniste e nel contempo di snazionalizzazione; ciò in quanto i programmi d'insegnamento ed i metodi in genere tendono imperanti, tendono in pratica a stradicare dai cuori e dell'anima degli italiani ogni loro coscienza di nazionalità, per farne gregge di quell'immondo regime comunista, dove l'ateismo e il dispregio di tutti i valori umani e dello spirito sono il fine cui pure la scuola mira.

Ma non è da attendersi e d'illudersi che queste e altre reazioni alla smaccata attività speculativa e provocatoria degli agitatori sloveni in casa nostra, abbiano a far modificare la loro condotta e il loro linguaggio; visto e considerato che la nostra Democrazia mantecola sta dimostrando di avere uno stomaco tale, da saper digerire queste e altre prepotenze, cannone e minacce degli irriducibili nemici dell'Italia in questa nostra terra di confine.

Quando reagiremo all'impudenza dei titini?

Sfrontata speculazione del governo di Belgrado

Venerdì scorso il portavoce ufficiale del ministero degli Esteri jugoslavo ha reso pubblico, nel corso della periodica conferenza stampa, che il governo di Belgrado aveva presentato fin dalla settimana precedente «una vibrata nota di protesta» al governo italiano, per la temeraria destituzione del sindaco del comune di Aurisina-Duino ad opera del commissario generale di Trieste e per «la continuazione della politica di snazionalizzazione nella zona A». Ha inoltre annunciato che il governo jugoslavo stava preparando «seri provvedimenti in relazione all'arresto di alcuni sloveni a Trieste, in relazione ad avvenimenti che si verificano dieci anni orsono, quando reparti partigiani occuparono la città». Infine Branko Draskovic ha confermato, su richiesta di un giornalista, che l'Italia aveva restituito agli ultimi tempi fuggiaschi che avevano varcato la linea di confine italiano.

Queste le notizie diffuse dall'agenzia giornalistica «United Press», ma che fino al momento in cui scrive non sono state rese note da alcuna nostra fonte governativa. Sui precedenti di questa impennata jugoslava abbiamo riferito ampiamente, in quanto si collegano alla costruzione di case per i profughi nel territorio compreso fra Trieste e Monfalcone, e alla conseguente balorda pretesa manifestata dal sindaco sloveno di Aurisina-Duino di opporsi al rilascio del relativo permesso di fabbrica.

Ciò che appare semplicemente inaudito e nel contempo oltraggioso in questa vicenda, è l'intervento ufficiale del governo jugoslavo, che in questo caso supera per balordaggine quello altrettanto ridicolo del sindaco sloveno. Non vogliamo dubitare minimamente di quella che sarà la risposta del nostro Ministro degli Esteri al tracollante e insultante passo dello spurdato regime titista. Si tratta di una inammissibile ingerenza straniera negli affari interni del nostro paese, con e-

videnti scopi sobillatori e provocatori, perciò il meno che il nostro Ministro degli Esteri dovrà fare, sarà di respingere e restituire la nota di protesta al mittente; con un chiaro monito a badare d'ora in avanti a por riparo alla politica oppressiva, persecutoria e di sistematica snazionalizzazione condotta dallo abietto regime comunista jugoslavo nei territori italiani da lui usurpati.

In quanto agli arresti di sloveni a Trieste, per i quali Belgrado minaccia non si sa ancora quali «seri provvedimenti», si tratta evidentemente di quelli operati nella zona di Zaurisina. Ma anche in questo caso l'intervento jugoslavo costituisce una illegittima sfrontata intrusione nei diritti sovrani delle autorità italiane in territorio italiano, in quanto gli arresti o fermi che siano, sono in relazione ad un barbaro delitto consumato in quella località il 4 novembre del 1945, su di un disgraziato giovane che in quel giorno si era avventurato in quello abitato. Notisi bene, il 4 novembre 1945, data celebrativa della Vittoria e della redenzione di Trieste e di tutta la Venezia Giulia, e ben distante ormai da quel mese di maggio dello stesso anno, in cui i reparti partigiani di Tito s'erano benstemmiati sfogati su migliaia di italiani, deportandoli, massacrando e infolando, a maggior gloria del capo di quei banditi, Tito. Perciò la Jugoslavia commette un falso volgare,

(segue in IV pagina)

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

DIPENDENTI DA ENTI LOCALI

Ingiusto trattamento per i residenti a Trieste

VIBRATA E SCOSOLANTE LETTERA DI PROTESTA

Riceviamo dal Gruppo di Trieste dell'Unione Nazionale Profughi Dipendenti Enti Locali la seguente lettera:

Il D.L. 22-2-1946 n.137 e la successiva legge n. 957 del 27-12-1953, provvedono alla definitiva sistemazione, presso Enti simili, dei profughi giuliani, gli dipendenti degli Enti Locali; leggi, che nella Repubblica sono da tempo pienamente operanti, non lo sono invece per i profughi appartenenti a detta categoria e residenti a Trieste.

Quindi, per tale ambigua e triste situazione, a Trieste, i profughi suddetti, si trovano in queste condizioni:

1) occupati provvisoriamente presso Enti locali ma senza poter beneficiare dei provvedimenti legislativi vi succeduti, e cioè, mancato riconoscimento degli anni di servizio prestato, della qualifica, trattamento di quiescenza e declassati.

2) completamente privi di lavoro da anni in attesa di ottenere il previsto collocamento da parte del Ministero dell'Interno, ma costretti a vivere dei magri sussidi della Postbellica nonostante la legge garantisca loro, non solo la continuità del servizio, ma il pagamento degli assegni arretrati non percepiti, ciò che fattivamente, se fosse stato loro corrisposto, li avrebbe aiutati nel grave disagio economico in cui vivono.

Da questa scosolata situazione, si vede chiaro come non sia stato tenuto nel debito conto il lungo e devoto lavoro prestato presso gli Enti di provenienza da parte di questi dipendenti della pubblica amministrazione, i quali si vedono, dopo anni di insistenze e di suppliche, posti nel dimenticatoio, pur con delle leggi in vigore che tutelano il loro passato servizio.

Ma dobbiamo procedere con ordine per dimostrare come stanno le cose; infatti, per quanto istanze siano state inoltrate in questi lunghi anni, a tutte le autorità di Governo, al fine di ottenere l'integrale estensione a Trieste dei provvedimenti suddetti, per il costante rifiuto opposto da parte del cessato G.M.A., e l'impossibilità, per il Governo, di agire direttamente in loco, nulla di concreto si è ottenuto, all'infuori dell'assicurazione — da fonti autorevoli sempre fermata — che il problema verrà senz'altro risolto non appena Trieste sarà stata riconquistata alla Patria.

A quattro mesi di distanza dell'essulante venuta dell'Italia a Trieste, con tutte le promesse date in precedenza e i ripetuti interventi fatti presso gli Uffici del Commissariato Generale del Governo, è doloroso a dirlo, — ma la verità, anche se fa male, molte volte bisogna renderla pubblica ragione — la questione non solo non è stata avviata a soluzione alcuna, ma viene differita al punto che gli animi di coloro che attendono vengono profondamente feriti e delusi.

Essi vanno dunque chie-

denziosi: il divieto degli occupatori è scomparso, speciali provvidenze non vengono richieste, ma solo la applicazione pura e semplice di quelle leggi che sono pienamente operanti in Italia, e allora, quali sono i gravi motivi che ancora ostacolano l'applicazione nella zona di tali provvedimenti? L'impossibilità forse di collocare a Trieste coloro che si trovano in attesa di un'assegnazione? Se è così, perché il Ministero dell'Interno non interviene e provvede a collocarli nei Comuni della Repubblica, pur di giungere a positivi risultati?

A che serve, essi vanno chiedendosi, tutte le promesse che fanno gli esponenti del Governo in merito all'inserimento dei profughi nel ciclo produttivo della Nazione, se lo Stato stesso, chiamato in causa per tali ex dipendenti e già garante del loro lavoro con la emanazione di due leggi, non è capace, dopo anni, di sistemarli?

Siamo perfettamente consci che per avviare a conclusione il problema ci sono da superare delle difficoltà, ma con la buona volontà e la comprensione, tutto si può risolvere.

Possa chi ne ha la responsabilità e il dovere di farlo, accogliere, finalmente, la umana e sacrosanta richiesta di questi fratelli, dissipando i loro dubbi e la loro amarezza di vedersi così ingiustamente trattati.

LIETI EVENTI IN AUSTRALIA



Dall'Australia ci è pervenuto questo simpatico ricordo fotografico di Franca Diana Calderara col padre Giuseppe, profugo da Pola. La piccola esule è nata a Brisbane il 6 febbraio 1955 ed anche i suoi genitori, la profuga da Fiume Ucci Doller ed il pleso Calderara, attualmente occupato

presso una fabbrica di automobili, si sono sposati in Australia nel 1954. Due lieti avvenimenti quindi, che ricordiamo come simpatica vittoria della tradizione pur nel lontano continente, dove Pesodo ha portato tanta parte della famiglia giuliano-dalmata.

Un altro matrimonio sotto il segno della fraternità giuliana è avvenuto sempre a Brisbane il 19 marzo; in quel giorno si sono uniti in matrimonio la profuga da Pola Nadia Calderara, sorella di Giuseppe, e il profugo da Fiume Mario Patrino. Felicitazioni ed auguri per le liete ricorrenze alla famiglia Calderara.

ESULI,
nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita
ciagglic pro Arena

Operai fiumani contro la WMF

UNA DETTAGLIATA RELAZIONE SULLO STATO ATTUALE DELLE CAUSE CIVILI

Il Comitato Allargato di Agitazione nella Causa con la W.M.F. ha inviato a tutti gli interessati la seguente circolare: Cari colleghi ed amici, l'avv. professor Dino Vidali che patrocinia la nostra causa con la W.M.F., ci ha trasmesso per nostra e vostra conoscenza la seguente dettagliata esauriente relazione sulla reale situazione ed in particolare sul lavoro fino qui eseguito e su quello che rimane ancora da fare prima di giungere all'ambito traguardo. Ecco la relazione che Vi preghiamo di leggere e fare la dovuta attenzione: «Ho 3 giorni di respiro davanti a me, in attesa di ricevere altre pile di carta di eccezioni e di opposizioni da parte della W. Ecco un breve riassunto della posizione a tutt'oggi. Nelle udienze susseguite, dall'ottobre di qua, dopo molte traversie, incidenti, le cause si avviano ad uno svolgimento più regolare e alla trattazione del merito delle persone, e così sono distribuite:

265 CAUSE affidate al Giudice Cecconi saranno trattate durante il mese di marzo e aprile e si è in attesa della difesa nel merito della W. che fin ora ha fatto solamente eccezioni di forma per ritardare le decisioni. Si può prevedere che queste cause vengano trattate nel mese di aprile maggio e se ne abbia la chiusura nel mese di settembre-ottobre.

Durante il mese di marzo le cause nostre occupano tutte le udienze del Tribunale e dei tre Giudici.

La relazione prosegue poi soffermandosi particolarmente sui problemi tecnici, propagandistici, organizzativi e di carattere in premenza finanziari in rapporto al grosso lavoro che rimane purtroppo ancora da fare a causa del sistema ostruzionistico adottato dalla difesa avversaria, la quale ricorre a qualsiasi espediente pur di ritardare la conclusione.

Ecco la limpida esauriente relazione del nostro integerrimo valido difensore che Vi abbiamo riportato per esteso, affinché possiate rendervene conto della mole di lavoro compiuto dai due esimi e valorosi avvocati prof. Dino Vidali e D'Urso di Livorno e quello che dovranno ancora eseguire prima di giungere all'agognata meta, che sarà sicura, se ognuno di noi avrà saputo fare il proprio dovere con un ulteriore piccolo sforzo; ma Vi fa anche comprendere che la guerra particolarmente con una difesa dello stampo della W.M.F. non si fa senza argento e che per vincerla occorre ancora fare questo ulteriore sforzo, tenuto conto che le nostre maggiori spese sono dovute al sistema difensivo dilazionistico a base di ingegnosi espedienti adottato dalla difesa avversaria, che sprecando sul fattore tempo, che purtroppo lavora in suo favore e sulle nostre disgrazie, spera alla resa senza condizione.

Cari amici, cari ex compagni di lavoro, noi conosciamo le vostre odierne condizioni, conosciamo anche quelle disagiate delle vostre famiglie ridotte in estrema miseria, particolarmente per il malvedere della società, perchè sono le nostre, sono le nostre di esuli ancora incompiute, tuttavia facendo uno sforzo verso noi stessi, sforzi che solamente gli esuli giuliani hanno potuto dimostrare e fare, reputiamo nostro dovere — in questo momento decisivo per il trionfo delle nostre rivendicazioni — rivolgervi ancora un caloroso appello affinché concorrate con un nuovo sacrificio a rendere possibile la continuità fino in fondo dell'azione intrapresa e che da 10 anni conduciamo con decisa volontà e fermezza affinché ci venga resa giustizia.

Ogni defezione in questo momento costituirebbe un tradimento verso se stessi e verso la causa comune. Il sacrificio che noi Vi chiediamo in nome del diritto e della giustizia e in nome della nostra dignità di lavoratori, non è grave, ma sopportabile a tutte le borse, se va da un minimo di 500 lire, per i disoccupati o ancora ospitati nei famigerati Campi Profughi e di un minimo di L. 1.000 (mille) per tutti gli altri, con la speranza che questi ultimi siano più generosi,

STA SORGENDO A NOVARA IL "VILLAGGIO DELL'ESULE"

I LAVORI PROSEGUONO ALACREMENTE

Come abbiamo già a suo tempo informato, si è iniziato a Novara la costruzione del villaggio dell'esule. I lavori proseguono alacremente ed ecco quanto ha scritto in proposito la «Gazzetta del Popolo» nella sua cronaca di Novara del 4 marzo scorso, accompagnando l'articolo con una fotografia illustrante lo stato dei lavori.

Dopo dieci anni di ansie, di privazioni, umiliazioni e arrabbiamenti, i circa mille profughi giuliani attualmente alloggiati nel Centro raccolta di Novara, avranno una casa tutta per loro, anzi un intero villaggio. Sarà come un'isola etnica nel centro della risaia.

In autunno i primi nuclei familiari entreranno nelle nuove case che stanno sorgendo alla periferia della città, tra i rioni di Torriani, Quartara e Cittadella. Gli alloggiamenti attuali in cui questi transfughi sono accolti non sono che accampamenti di emergenza: si tratta di immense camere divise in tante parti da tramezzi di legno, nel migliore dei casi, o da semplici tende e coperte nella maggioranza, accampamento è infatti il termine più appropriato per illustrare la situazione di questo migliaio di ospiti, divenuti ormai cittadini di Novara.

Nell'estate dello scorso anno i profughi apprendevano con gioia la notizia che il governo aveva stanziato la somma necessaria per la costruzione di nuove case e tre mesi dopo, durante una semplice cerimonia, assistevano alla posa della prima pietra. L'Istituto autonomo per le case popolari di Novara si interessava, tramite il suo presidente ing. Ercole Borasi, a tutto ciò che era inerente alla costruzione. L'appalto dei lavori veniva assunto dalle imprese Luca di Milano e Antonio Carini di Arona, sotto la direzione

del'ing. Renzo Forlini di Novara.

Sedici edifici per un complesso di 902 vani divisi in 302 alloggi, sorgeranno su una area di 18 mila metri quadrati secondo il progetto degli architetti Giuseppe Bronzini e Aldo Rizzotti e dell'ingegnere Arioldo Daverio, tutti di Novara. Ogni alloggio conterà di una piccola anti camera di disimpegno, di un soggiorno con cucinetta indipendente ed una o più camere da letto con annesso un altro locale con gabinetto bagno e lavabo.

Ogni casa è stata progettata in base a criteri estetici, funzionali e costruttivi aggiornatissimi in conformità ai più moderni studi di edilizia popolare. Anche la sistemazione urbanistica del quartiere è stata studiata nei suoi più minuti particolari. In un secondo

tempo vedranno pure la luce nuove costruzioni con negozi, chiesa, asilo e sala di riunioni, in modo da dare una certa autonomia ai abitanti del villaggio. Non mancherà neppure il collegamento con il centro della città: una linea di autobus, già in funzione, collegherà il nuovo rione con la stazione ferroviaria, attraverso il centro cittadino, e raggiungerà il sobborgo industriale di Sant'Agabio, all'altro lato della città.

Inoltre il comune di Novara ha assicurato l'esecuzione della fognatura principale e la trivellazione di un pozzo profondo che consenta l'approvvigionamento idrico con le dovute garanzie igieniche, oltre alla costruzione delle strade interne del quartiere. Infine è assicurato l'allacciamento alla rete di energia elettrica

già portata sul posto.

Tanto per rendere l'idea di come ci si sia messi di impegno alla costruzione di queste case per i profughi, basti pensare che nel solo giro di un anno tutti gli alloggi previsti dal piano saranno ultimati. Per il momento sedici grosse costruzioni al rustico sono sorte sui prati della periferia di Novara che dà verso la Lomellina.

Innalzati, secondo l'uso, i drappi tricolori sul tetto finito, si attende tra breve l'opera dei falegnami, degli idraulici e degli elettricisti. Sarà il lavoro più lungo, più preciso, quello di rifinitura, ma una cosa è certa: i termini per la consegna delle chiavi alle famiglie fumane e dalmate tutte accaserate nell'ex caserma di fanteria «Perro-ner», verranno rispettati.

LA NUOVA LEGGE PER GLI EX DIPENDENTI DEGLI E. P.

CHIARIMENTI ED OSSERVAZIONI

A coronamento dell'azione svolta dalla Segreteria Nazionale Esuli Dipendenti Enti Pubblici - E.D.E.P. (Roma - via Lariano 21) la Gazzetta Ufficiale del 3 marzo n. 51 ha pubblicato la legge riguardante il «Rimpiego e definizione di quiescenza degli ex dipendenti degli Enti pubblici nelle zone di confine cedute per effetto del Trattato di Pace o comunque sottratte alla amministrazione italiana» da noi riportate per intero nello scorso numero.

La suddetta legge viene incontro alle legittime aspirazioni di parecchie categorie di esuli (ex dipendenti dell'Azienda dei Magazzini Generali e dello Istituto Autonomo per le Case Economiche e Popolari di Fiume, nonché delle Camere di Commercio, Enti Provinciali del Turismo, Casse di Risparmio e dipendenti Esattorie delle provincie di Pola, Fiume e Zara), che ormai da quasi 10 anni attendono la sistemazione della loro posizione giuridica ed economica.

Dopo il doloroso distacco delle nostre Terre dal meso della Madre Patria, il personale già dipendente dai predetti enti pubblici avrebbe dovuto trovare sistemazione presso gli enti similari della Repubblica in forza del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 23 dicembre 1946 n. 520. Lo scopo di tale decreto era evidentemente quello di dare al personale esule almeno la tranquilla economica.

Se non che, su 430 unità

appena 321 poterono essere sistemate e soltanto in maniera del tutto provvisoria. Infatti le norme del citato decreto prescrivevano da ogni disciplina della posizione giuridica e da ogni garanzia di un'adeguata tutela delle rispettive posizioni di carriera e di trattamento economico. A parte il mancato collocamento di oltre 100 unità, col gravissimo disagio ad esse cagionato, altri problemi, interessanti gli esuli in parola, erano rimasti insoluti, fra cui la liquidazione degli assegni non percepiti presso gli enti di provenienza successivamente all'esodo e la determinazione del trattamento di quiescenza.

La presente legge tende a dare appunto una regolamentazione completa della posizione dei nostri esuli appartenenti alle suddette categorie, anche con la liquidazione delle competenze loro spettanti.

Il cammino, lungo e faticoso, che il provvedimento in parola ha dovuto percorrere, non era certo sparso di rose. Con il generoso aiuto però di alcuni inalterati funzionari dell'Ufficio per le Zone di confine presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e della Ragioneria Generale dello Stato - I.G.O.P. - ai quali anche da queste colonne rivolgiamo un pensiero riconoscente - tutte le difficoltà hanno potuto essere alla fine superate.

Elezioni a Ravenna

(A.R.) Si sono svolte a Ravenna il 6 marzo le elezioni per il rinnovo delle cariche in seno al Comitato provinciale giuliano-dalmata. Le operazioni di voto sono incominciate alle 9 del mattino, sotto il controllo del presidente del seggio, Anselmo Cori, e degli scrutatori Bianca Consolazione (Fiume), Arrigo Battara (Dalmazia), Idegarda Charvot e Domenica Sandri (Istria). Ha presenziato all'assemblea l'ispettore regionale ing. Di Drusco che ha parlato ai presenti lodando l'opera del Comitato ed esprimendo l'augurio che la comunità dei profughi di Ravenna si mantenga sempre nella bella ed esemplare concordia finora dimostrata.

Le elezioni si sono svolte

con la massima regolarità e con la partecipazione di circa il 90 per cento degli iscritti. Sono risultati eletti Eugenio Ranzato e Alessandro Cori (Fiume); Alessandro Marinello e dr. Giovanni Chertizza (Dalmazia); prof. Luigi Basilisco, rag. Romano Benedetti, Luigi Berzi e rag. Sergio Ciceroni (Istria).

Quanto prima il nuovo Comitato si riunirà per la designazione delle cariche, porge intanto a mezzo nostro un vivo ringraziamento per l'interessamento prestato e per il lavoro svolto al presidente del seggio, agli scrutatori ed ai fiduciari Mario Dal Prato, Andrea Jurcovich, Bruno Grossich, Bruno Barchi ed al sempre attivo e solerte Diodoro Barbetti.

intendono essere assunti anche in istituti permanenti; eventuali attestazioni di servizio prestate in attività analoghe.

Le domande con i relativi documenti dovranno pervenire all'Opera per l'Assistenza ai Profughi, via Caroncini 19, Roma, entro il 15 aprile p. v.; tale termine è irrimediabile e pertanto non saranno prese in considerazione le domande pervenute oltre il termine predetto; non saranno inoltre prese in considerazione le domande incomplete, anche se sprovviste di un solo dei certificati richiesti.

Un'apposita commissione esaminerà le domande e fisserà le graduatorie, dan-

Assunzione di personale all'Opera

do la precedenza, a parità di meriti per quanto riguarda le condizioni familiari, ambientali ed economiche, al richiedente in possesso di una maggiore esperienza e specializzazione negli incarichi nei quali concorrono.

Il personale che non potrà essere impiegato immediatamente nei collegi o nei preventori, sarà utilizzato nelle colonie estive.

abbonateci a
L'ARENA DI POLA

do la precedenza, a parità di meriti per quanto riguarda le condizioni familiari, ambientali ed economiche, al richiedente in possesso di una maggiore esperienza e specializzazione negli incarichi nei quali concorrono.

Il personale che non potrà essere impiegato immediatamente nei collegi o nei preventori, sarà utilizzato nelle colonie estive.

abbonateci a
L'ARENA DI POLA

do la precedenza, a parità di meriti per quanto riguarda le condizioni familiari, ambientali ed economiche, al richiedente in possesso di una maggiore esperienza e specializzazione negli incarichi nei quali concorrono.

Il personale che non potrà essere impiegato immediatamente nei collegi o nei preventori, sarà utilizzato nelle colonie estive.

abbonateci a
L'ARENA DI POLA

do la precedenza, a parità di meriti per quanto riguarda le condizioni familiari, ambientali ed economiche, al richiedente in possesso di una maggiore esperienza e specializzazione negli incarichi nei quali concorrono.

Il personale che non potrà essere impiegato immediatamente nei collegi o nei preventori, sarà utilizzato nelle colonie estive.

abbonateci a
L'ARENA DI POLA

inviando in una sola volta al tesoriere Calcich Amleto, Viale Toscana 11 Milano, a mezzo vaglia postale. La vostra adesione, che non deve mancare e non può mancare in questo momento finale, servirà a rendere possibile la continuazione delle 500 cause in corso, a scorgere qualsiasi ulteriore iniziativa della W.M.F. Il nostro motto è dovunque date, date, date quanto Vi chiediamo e se potete anche di più, perché si avvicini il giorno dell'immanabile vittoria contesa con i denti da una società che col nostro lavoro — con lo spirito della nostra abnegazione — s'è arricchita e resa celebre nel mondo. Ogni ulteriore incitamento mi sembra superfluo. Convinti della vostra immancabile adesione, Vi salutiamo cordalmente. Firmati per il Comitato Allargato d'agitazione: Lirussi G., Calcich, A. Zupicich R., Bassi R., Mantì F., Bernardis A., Millessa G., Blasich M., Tivelli E., Trontel R., Braida M., Osvaldi A., Grebo G., Lenardon O., Patolini C., Ferresin G., Corlese G., Pillepich M., Omgaro A.

Clamoroso processo a Pola

A Pola è in corso fin dal 21 febbraio uno dei più clamorosi processi che si siano registrati dopo la «liberazione» titina. Vi figurano ben 23 macellai, in pratica tutto il collettivo dell'impresa commerciale «Rudar» di Albona. Più precisamente tali Branko Ezzul, Giuseppe Lizzul, Giuseppe Gavich, Giovanni Bresaz, Antonio Lencovich, Vittorio Radovich, Mirko Sanich, Pietro Derenzin, Stefano Culiak, tutti in istato d'arresto, mentre gli altri computati sono a piede libero. L'atto di accusa parla di rilevanti ammanchi, furti e malversazioni che si sono protratti dall'inizio del 1952 per due anni di seguito, per un ammontare di milioni di dinari. La stampa parla come del maggiore processo di criminalità economica svoltosi finora in Istria ma non fornisce particolari. La sentenza dovrebbe essere pronunciata in questa settimana.

CRONACHE DI CASA

Lottava edizione del «Veiglione dell'esule»

Lottava edizione del «Veiglione dell'Esule» ha già inteso animato la notte tra sabato e domenica scorsi nelle sale della Unione Giustiziana Goriziana coronando, col più felice e lusinghiero dei successi gli sforzi organizzativi della delegazione di Gorizia, dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia, e in particolare, del consigliere Ottavio Rosolin. Folto il pubblico intervenuto e numerosi le comitive dal di fuori, tra cui due corriere da Montefiore e una da Trieste; numerosi pure i gruppi isolati, che per la occasione, sono convenuti anche da più lontano. L'esule istriano, che ha battuto il primato della distanza è stato il sig. Giovanni Della Grotta, arrivato da Leonessa di Rieti, nella zona del Terminillo. Molto apprezzati i numeri di varietà che hanno allietato la serata, tra cui, in particolare, l'esibizione, in danze caratteristiche e cori nordestri, del gruppo folkloristico di Pontebba, annoverante, nel suo complesso, numerosi esuli istriani. Tra i canti, assai applaudito l'inno dei canottieri istriani.

Durante l'intervallo, dopo la mezzanotte, mentre gli ottimi musicisti dell'orchestra Concion sono andati a riposarsi, ha avuto luogo l'estrazione di una ricca lotteria, annoverante, tra gli altri, il dono personale del Sindaco dott. Bernardis; è seguita l'elezione della tradizionale «reginetta». La palma, quest'anno, è andata ad una graziosa maestrina ventenne, la signorina Flavia Colavini, nativa di Turicchio, ma attualmente residente a Nimis: essa era intervenuta casualmente alla festa, accompagnata dalla famiglia e dal fidanzato. È stata annunciata di tutti i numeri è stato il dottor Antonio Scarano.

Generosità

Per onorare la memoria del compianto barone dott. Tommaso Lazzarini Battiala, sono pervenute alla Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albona, ricostituita a Trieste, le seguenti elargizioni: dal fratello dell'Estinto, dott. Giuseppe Lazzarini, L. 5.000; dal signor Giovanni Labignan lire 1.000; dalla baronessa Anna Maria Lazzarini lire 2.000; dal fratello dell'Estinto, lire 2.000 a favore dei cittadini albanesi bisognosi dal rag. Giovanni Palisca L. 1.000.

Il Consiglio direttivo del Sodalizio ringrazia sentitamente, anche a nome di tutti gli associati, i generosi elargitori.

Lieto anniversario

Elsa ed Umberto, invitano gli amici vicini e lontani a brindare il 30 marzo, alla salute della mamma Fanny Cuzzi che in tale giorno compie 85 anni. Vivissimi auguri per la lista circoscrizionale formulano gli amici dell'Esecutivo Provinciale di Torino.

Note dolorose

È deceduto la scorsa settimana a Gorizia, nella Casa di cura di Villa San Giusto, l'esule di Pola Rodolfo Zucca fu Rodolfo, di appena 30 anni di età. Nota commerciante in commestibili, aveva aperto e avviato bene un negozio in via Montebasso e niente lasciava presagire una sua fine così improvvisa e prematura. Il defunto lascia la moglie Amedea Monti con la quale s'era sposato appena un anno fa, un maschietto di pochi mesi. La notizia del suo decesso ha prodotto viva commozione specie nella comunità dei profughi del centro di Montebasso, dove era conosciuto e stimato. Alla vedova così crudelmente privata del suo sposo e alle famiglie che prendono il lutto, fra le quali gli amici Buttignoni, De Luca ed altre, inviamo le nostre vive condoglianze.

Il Dialogo fra la stampa sovietica e quella jugoslava

È arricchito di un nuovo intervento da parte della Borba. Giorni fa la Pravda aveva smentito che la normalizzazione con la Jugoslavia debba fondarsi sul riconoscimento dei dirigenti di Belgrado che hanno sbagliato. La Borba ha preso atto con compiacimento delle assicurazioni sovietiche le quali significano che la Jugoslavia non ha bisogno di recitare atti di contrizione. Questo è tanto più giusto — dice la Borba — in quanto il governo di Belgrado non è stato mai deliberatamente ostile alla Russia ma si è limitato soltanto a difendere gli interessi del paese.

Il giornale trova poi modo di ripetere che la politica jugoslava dal 1948 in poi non ha avuto svolte. Essa è stata rettilinea pur cercando la maniera più adatta di applicare il socialismo.

In altra parte dello stesso giornale si mettono in evidenza i successi conseguiti nella ripresa dei rapporti economici fra la Jugoslavia e i paesi dell'oriente europeo.

